

# *Florilegium*

Testi latini e greci tradotti e commentati

serie latina

volume XXVII

Lucrezio

## DE RERUM NATURA

LIBRO I  
PASSI SCELTI



# INDICE

Una <i>Venus physica</i> (1-27) .....	pag. 3
Elogio di Epicuro (62-79) .....	pag. 6
Nulla nasce dal nulla (136-183) .....	pag. 8
Nulla torna al nulla (215-237) .....	pag. 12
Atomi invisibili (265-310) .....	pag. 14

## Una Venus physica (I, 1-27)

Proemio dell'intero poema, l'invocazione a Venere, forse il passo più difficile di tutta l'opera, ha suscitato non pochi problemi e portato a definizioni disparate in merito, dalla foeda macula degli umanisti alla ricerca dei simbolismi più diversi, costituendo in sostanza un vero punctum dolens in sede di esegesi lucreziana.

Se la difficoltà non consiste nel trovare il significato recondito delle parole o un equivalente appropriato per la dea, è necessario però poter definire i confini precisi dell'immaginazione simbolica del poeta.

La sezione del proemio presa qui in esame permette di stabilire con ragionevole certezza che la divinità invocata rappresenta al tempo stesso la potenza dell'amore e la forza generatrice della natura, in una dimensione "fisica" che acquista concretezza reale, affiancandosi agli atomi ed al vuoto, che della natura sono le componenti essenziali secondo la dottrina epicurea.

Nella vastità sconfinata di mari e terre, sotto l'ampia volta del cielo si esplica l'azione rasserenante e vivificatrice della dea, in un rifiorire di vita che si estende ciclicamente nel tempo e nello spazio, e da cui, paradosso apparente, l'uomo resta escluso.

Ed ecco che l'inno si trasforma in preghiera appassionata e la dea, che insieme alla vita elargisce pace e serenità a tutte le creature, è invocata perché questo venga concesso anche agli uomini e con il suo aiuto anche il poeta possa comporre e diffondere tra loro un messaggio di speranza e conforto, che li avvicini alla natura ed alle sue leggi e ne randa così migliore l'esistenza.

Se quindi questo proemio deve essere interpretato come un "inno alla vita", in cui l'eros ha un ruolo determinante, occorre, secondo Lucrezio, che in tale ottica debba venire considerato anche l'uomo, che sembra invece l'unico, tra tutte le creature, a lasciare degenerare l'istinto erotico in una devastante e deleteria passione d'amore, che lo allontana senza scampo dall'atarassia, precludendogli così -secondo il dettato di Epicuro- di poter vivere "come un dio tra i suoi simili".

Aeneadam genatrix, hominum divumque voluptas  
alma Venus, caeli subter labentia signa  
quae mare navigerum, quae terras frugiferentis  
concelebras, per te quoniam genus omne ani-  
[mantum  
concipitur visitque exortum lumina solis: 5  
te, dea, te fugiunt venti, te nubila caeli  
adventuumque tuum, tibi suavis daedala tellus  
summittit flores, tibi rident aequora ponti  
placatumque nitet diffuso lumine caelum.  
Nam simul ac species patefactast verna diei 10  
et reserata viget genitabilis aura favoni,  
aëriae primum volucres, te, diva, tuumque  
significant initum percussae corda tua vi.  
Inde ferae, pecudes persultant pabula laeta 15  
et rapidos tranant amnis: ita capta lepore  
te sequitur cupide quo quamque inducere pergis.  
Denique per maria ac montis fluviosque rapacis  
frondiferasque domos avium camposque virentis  
omnibus incutiens blandum per pectora amorem  
efficis ut cupide generatim saecla propagent. 20  
Quae quoniam rerum naturam sola gubernas  
nec sine te quicquam dias in luminis oras  
exoritur neque fit laetum neque amabile quic-  
[quam,  
te sociam studeo scribendis versibus esse  
quos ego de rerum natura pangere conor 25  
Memmiadae nostro, quem tu, dea, tempore in om-  
[ni

O madre dei discendenti di Enea, gioia di uomini e dei, Venere che dai la vita, tu, che sotto gli astri che in cielo scorrono, di vita riempi il mare popolato di navi e le terre fiorenti di messi, poiché grazie a te ogni specie di esseri viventi viene concepita e, nata alla vita, vede la luce del sole 5 Te, o dea, te i venti fuggono, te e l'arrivo tuo le nubi del cielo, per te la terra operosa fa spuntare fiori profumati, a te sorridono le distese del mare ed il cielo, rasserenato, brilla di luce diffusa. Infatti non appena si manifesta la vista di un giorno di primavera 10 e, liberato, si ravviva il soffio fecondatore del favonio, dapprima in cielo gli uccelli te, o dea, ed il tuo arrivo annunciano, colpiti in cuore dalla tua potenza. Quindi le fiere ed il bestiame scorrazzano in pascoli rigogliosi e vorticosi fiumi passano a nuoto: così, soggiogato dal tuo fascino 15 ciascuno bramosamente ti segue là dove desideri condurlo. Infine per i mari e i monti e i fiumi impetuosi e le frondose dimore degli uccelli ed i campi verdeggianti a tutti in petto infondendo una carezzevole brama d'amore ottieni che, specie per specie, bramosamente le stirpi propaghino. 20 E poiché tu sola governi la natura e nulla, senza di te, si affaccia alle divine regioni della luce e nulla diviene fiorente né piacevole, desidero che tu mi sia compagna nello scrivere i versi 25 che io sulla natura mi sforzo di comporre per il nostro discendente dei Memmi, che tu, o dea

*omnibus ornatum voluisti excellere rebus.*

hai voluto che eccellesse in ogni circostanza, dotato di tutte le virtù.

**v. 1 Aeneadum:** il genitivo plurale ha la desinenza arcaica *-um*, in luogo di *-arum*, rifatto per analogia su *-orum* della II declinazione; il termine, intonato ad epica solennità, allude ai Romani. E' eco enniiana (fr. 53 Vahlen: “*te sale nata precor Venus, te genetrix patris nostri*”) - **genetrix:** vocativo, più forte di *mater*, stante il rapporto etimologico con *gigno* - **hominum divumque:** frasario epico, cui danno enfasi l'omeoteleuto e la klimax ascendente (Romani – uomini – dei); si noti di nuovo la desinenza arcaica in *divum* e si osservi nel verso l'estendersi progressivo del concetto dalla terra al cielo, che prelude all'azione cosmica della dea, cui nessuno riesce a sottrarsi - **voluptas:** allusione all'*hedoné* nei suoi due aspetti fondamentali, *kinetiké* e *katastematiké*, in cui si compendia l'azione della dea, principio rigenerante di quanto popola mare e terra, come si afferma subito dopo, mentre in alto “*le stelle stanno a guardare*”.

**v. 2 alma:** connesso con *alo*, l'aggettivo bene esplica la funzione di nutrire, conseguente al dare la vita; se ne ricorda Orazio, che così definisce il sole nel *Carmen saeculare* - **Venus:** è il punto focale dell'invocazione, ellittica del verbo, perfettamente articolata tra le due apposizioni precedenti e le due relative che seguono - **caeli:** genitivo in iperbatto con *signa*, forma chiasmo con l'espressione *nubila caeli* del v.6 ma, soprattutto, costituisce con *mare* e *terras* un'immagine di intonazione cosmica, ad esplicitare tutta la potenza della divinità, che ritorna, chasticamente disposta, nella sequenza *tellus...ponti...caelum* dei vv.7-9 - **subter:** qui è preposizione, costruita con l'accusativo - **labentia:** da *labor*, rende icasticamente il trascorrere lento, quasi uno “*scivolare*” silenzioso degli astri in cielo.

**v. 3 quae:** ripetuto in anafora, regge *concelebras* - **navigerum:** con il seguente *frugiferentis* (in clausola pentasillabica) è un *hapax* che presenta natura composta, secondo il registro “alto” di epica e tragedia, decisamente intonato con il carattere cletico dell'inno. Il mare viene quindi visto “*sostenere*” le navi, che scorrono su di esso come sul dorso di un “*ponte*” (cfr. v.8, *ponti*), mentre la terra “*produce*” le messi.

**v. 4 concelebras:** in *enjambement* e posto in rilievo dalla cesura, esprime “*l'animare di vita*” mare e terra, umanizzati quasi nell'osservarne le distese solcate da navi o biondeggianti di messi - **per te quoniam:** esempio di anastrofe, spiega e conclude le affermazioni precedenti - **animantum:** participio sostantivato, con desinenza irregolare, *metri causa*.

**v. 5 concipitur:** *incipit* allitterante con il verso precedente - **visitque exortum:** c'è *hysteron proteron* nella sequenza con il participio congiunto concordato con *genus*; nei tre verbi è descritto il processo completo di ogni nuova vita - **lumina solis:** altra immagine di intonazione epica; il ritmo del verso, accelerato dai dattili all'inizio e in clausola, è rallentato dagli spondei centrali, che rendono plasticamente lo sforzo del venire alla luce.

**v. 6 te...te...te:** ancora un'anafora a cogliere lo stupore ammirato per l'epifania della dea, subito e ovunque, vera sorgente di vita, signora di animali e vegetali.

**v. 7 adventuumque tuum:** in *enjambement*, costituisce una *variatio* nell'uso del pronome personale *te* che forma a sua volta poliptoto con *tibi*, ripetuto in anafora. L'insistenza nell'invocazione enfatizza la potenza, veramente rasserenante, della dea, come lascia intendere il repentino sparire (*fugium*) delle tracce residue dell'inverno - **suavis:** la dolcezza dei fiori, legata al loro profumo; il vocabolo è da considerarsi trisillabico, per la consonantizzazione della ‘u’ - **daedala:** grecismo. Il vocabolo può essere impiegato in accezione attiva, come qui, o passiva (cfr. p.es. 2,505).

**v. 8 summittit:** nel preverbo quasi l'idea di una fioritura istantanea, un autentico tappeto di fiori sotto i piedi della dea a celebrarne l'incedere vivificatore - **rident:** metafora ardita, di notevole intensità visiva. Ed anche Catullo (31,14) invita le onde del Garda a celebrare così il suo ritorno a Sirmione - **aequora:** il mare, calmo, appare come una “*distesa*” - **ponti:** grecismo, da una radice indoeuropea il cui esito latino è *pons*.

**v. 9 placatumque...caelum:** è *caelum* il *fil rouge* di questo inizio del poema, con il dilatarsi cosmico dello sguardo, dagli astri che in esso scintillano nel loro scorrere silenzioso, quasi un “*pigolio*” di pascoliana memoria, sino all'esplosione ovunque di questa immensa, azzurra serenità primaverile, soffusa di luce infinita.

**v. 10 simul ac:** pone l'accento sull'immediatezza dei momenti successivi, mentre *nam* li ricollega all'assunto iniziale per cui Venere è il principio vivificatore dell'universo - **patefactast:** esempio di aferesi (*patefacta est*); è l' “*aprirsi*” della nuova stagione - **species... diei:** ipallage per *species...verni diei*; il nominativo richiama l'aspetto visivo (*specto*) ed il genitivo è perifrasi per *veris*.

**v. 11 reserata:** finalmente “*liberato*” dal mitico antro di Eolo, ove era stato imprigionato durante l'inverno, il vento è ora in grado di spiegare tutti i suoi benefici effetti - **viget:** nel “*prendere vigore*” l'idea di continuità e di efficacia in uno spirare foriero di una bella stagione ormai definitiva - **genitabilis:** lo stesso che *genitalis*, e quindi con valore attivo - **favoni:** vento dell'ovest, detto pure zefiro (cfr. 5,738: *Zephyri vestigia*, in un contesto analogo), nunzio di primavera, da lui favorita (cfr. *faveo*); è un topos letterario.

**v. 12 aëriae:** leopardianamente “*per lo libero ciel fan mille giri*” (*Il passero solitario*, 10) - **primum:** anche perché, come dirà più oltre (5,801-2), gli uccelli sono state le prime creature a nascere - **te diva:** ripresa in variante di *te, dea...adventuumque tuum* dei vv. 6-7 - .

**v. 13 initum:** più efficace di *adventum* per il preverbo che allude ad ingresso e non semplice accostamento. E' presenza viva, reale nei suoi effetti quello della dea - **perculsae:** è la forza dell'amore che “*rovescia*” ed “*abbatte*”, come suggerito dal verbo *percellere*, in cui il prefisso esprime intensità e durata - **corda:** accusativo di relazione; è la sede di istinti e sentimenti - **tua vi:** efficacia della clausola monosillabica: un sussulto, un tuffo del cuore dovuto alla potenza inarrestabile della dea.

- v. 14 ferae pecudes:** nella traduzione si è preferito considerare l'espressione un asindeto, che contrappone in tal modo animali feroci e domestici (cfr. ad es. 1,163: *armenta atque aliae pecudes*), accomunandoli nella brama d'amore piuttosto che dare al primo termine valore predicativo, per cui si avrebbero "mandrie impazzite" sotto lo stimolo erotico
- **persultant:** il verbo, composto e intensivo di *salio*, collega in allitterazione soggetto e complemento con una sequenza onomatopeica dei suoni a riprodurre lo scalpitare frenetico degli zoccoli
  - **pabula:** i "pascoli", visti già nel loro rigoglio primaverile (*laeta*, "rigoglioso" e quindi "abbondante" in conseguenza del *laetamen*).
- v. 15 rapidos:** come *rapaces* al v.17 è connesso con il verbo *rapio* e coglie plasticamente l'impetuosità dei corsi d'acqua a primavera, gonfi e turbinosi per il disgelo, potenziale pericolo che non frena comunque le bestie
- **ita:** ovvia conclusione
  - **capta:** il femminile viene di solito spiegato con un singolare *fera* sottinteso e ripreso da *quamque*, regolarmente posto dopo *quo* secondo la regola, quasi fosse quindi *ita quaeque capta lepore te sequitur cupide quo eam inducete pergis*;
  - **lepore:** vocabolo chiave sia in Lucrezio che nei *neoteri*; qui è il "fascino" irresistibile dell'impulso d'amore.
- v. 16 cupide:** l'avverbio non sarà certamente a caso iterato al v. 20
- **quo:** moto a luogo
  - **pergis:** indica un movimento continuato in una direzione sotto la guida di qualcuno (*per + rego*).
- v. 17 denique:** nesso conclusivo del crescendo, dopo *primum* (v. 12) e *inde* (v. 14): dapprima rivolto al cielo, lo sguardo si era spostato agli animali sulla terra, ma ora spazia sulla natura intera, percorsa dall'impulso irrefrenabile di propagare la vita
- **maria:** il polisindeto scandisce una sorta di universale sinfonia d'amore: mari, monti, fiumi, alberi, campi; tutti i vocaboli hanno un loro attributo specifico (i primi due già al v. 3) che li determina, conferendo una precisa carica semantica. Su tutto poi aleggia, dolcemente insinuante, il desiderio di propagare la specie; si osservi l'andamento onomatopeico affidato alla successione delle liquide.
- v. 18 frondiferas domos:** perifrasi epicheggiante ad indicare gli alberi, ormai coperti di foglie; si osservi il chiasmo con il seguente *camposque virentis*, nota cromatica che domina il verso in contrapposizione all'azzurro precedente di mare e fiumi.
- v. 19 incutiens:** è lo "scuotere dentro" (*in + quatio*) per effetto di qualcosa ed il conseguente stato d'animo (cfr. l'it. "incutere timore" et sim.); l'allusione potrebbe essere ai "dardi" di Venere, su cui Lucrezio tornerà ampiamente nel libro IV
- **blandum:** quasi un ossimoro con il precedente participio, di cui carezzevolmente attenua l'idea di violenza.
- v. 20 generatim:** avverbio, a specificare che la propagazione avviene secondo la specie (*genus*)
- **saecla:** sincopato, ha il significato abituale di "generazione, stirpe, razza".
- v. 21 quae quoniam:** variante di *per te quoniam* del v.4, qui con il nesso del relativo a suggerire più stretta unione con la dea
- **sola gubernas:** il predicativo (al v.31 dirà *sola potes*) accentua l'importanza del verbo, desunto metaforicamente dal linguaggio nautico.
- v. 22 quicquam:** ripetuto in anafora con disposizione chiasmica dei rispettivi predicati
- **dias... oras:** luminoso emistichio dove la derivazione enniiana è impreziosita dall'attributo, in cui si sommano i due concetti di luce e divinità, perché *dias* è collegato a *dies* e *deus/divus*.
- v. 23 exoritur:** cfr. *exortum* al v. 5
- **laetum:** lo stesso che i *pabula* al v.14
  - **amabile:** la medesima radice di *amor* del v. 19.
- v. 24 te:** enfattizzato dalla posizione iniziale
- **sociam:** il vocabolo è qui usato con un'allusione precisa e voluta a Saffo, volendo Lucrezio che la dea sia sua "*alleata*" nella stesura dell'opera
  - **scribendis versibus:** dativo del gerundivo con valore finale.
- v. 25 ego... natura:** la disposizione dei termini è chiasmica rispetto al precedente *rerum naturam sola*, quasi a rilevare il rapporto dea-poeta, di cui *sociam* è spia evidente. Si osservi nel verso il titolo del poema, che richiama quello del suo maestro Epicuro
- **pangere:** da cui *pagina*, è propriamente il "conficcare" qualcosa nel terreno e poi, metaforicamente, le lettere ordinatamente "conficcate" sulla tavoletta cerata
  - **conor:** è lo "sforzo" della composizione, reso difficile anche dalla povertà lessicale, specie in ambito filosofico, su cui Lucrezio insisterà ancora (cfr. 1,136-145).
- v. 26 Memmiadae:** è il destinatario dell'opera, cui si allude con il patronimico, che ha valore nobilitante (fa *pendant* con l'iniziale *Aeneadum*) e anche una giustificazione metrica
- **nostro:** nel possessivo il riferimento al culto della dea, proprio della *gens* Memmia, ma anche all'affetto che Lucrezio testimonia parlando di "sperato piacere di una dolce amicizia" (1,140-1)
  - **tempore in omni:** idealizzazione del personaggio, rincarata dal poliptoto *omni – omnibus*.
- v. 27 omnibus:** attributo di *rebus* in iperbatò, nesso allitterante con *ornatum*, da cui è retto come ablativo di abbondanza
- **excellere:** termine abituale in sede di elogio, è uno stereotipo abituale.

## Elogio di Epicuro (I, 62-79)

*Humana ante oculos foede cum vita iaceret  
in terris oppressa gravi sub religione,  
quae caput a caeli regionibus ostendebat  
horribili super aspectu mortalibus instans, 65  
primum Graius homo mortalis tollere contra  
est oculos ausus primusque obsistere contra;  
quem neque fama deum nec fulmina nec minitanti  
murmure compressit caelum, sed eo magis acrem  
inritat animi virtutem, effringere ut arta 70  
naturae primus portarum claustra cupiret.  
ergo vivida vis animi pervicit et extra  
processit longe flammantia moenia mundi  
atque omne immensum peragravit mente animo-  
[que,  
unde refert nobis victor quid possit oriri, 75  
quid nequeat, finita potestas denique cuique  
qua nam sit ratione atque alte terminus haerens.  
quare religio pedibus subiecta vicissim  
opteritur, nos exaequat victoria caelo.*

Quando la vita umana vergognosamente giaceva davanti agli occhi di tutti, schiacciata in terra sotto il peso della religione, che mostrava il capo dalle regioni del cielo, incumbendo dall'alto sui mortali con un raccapricciante aspetto, **65** per la prima volta un uomo, un greco, ebbe l'ardire di levarle contro gli occhi mortali e per primo ergersi contro; lui che né le dicerie sugli dei né i fulmini né il cielo con il suo minaccioso brontolio riuscirono a tenere a freno, ma tanto più eccitarono il battagliero vigore dell'animo, che per primo desiderò spezzare **70** i saldi legami delle porte della natura. Quindi la forza vigorosa dell'ingegno vinse completamente e lontano, oltre le fiammeggianti barriere del mondo, si spinse e tutta l'immensità esplorò con l'animo e la mente, e da lì, vittorioso, a noi riporta cosa possa nascere, **75** cosa non lo possa, ed infine per quale ragione ogni cosa abbia una facoltà ben determinata e un termine stabilmente fissato. Per questo la religione, gettata sotto i piedi, è a sua volta calpestata e la vittoria ci rende uguali al cielo.

**v. 62 - Humana:** attributo di *vita*, in iperbato è enfatizzato dalla posizione incipitaria - **ante oculos:** rileva una constatazione di carattere generale, che per questo acquista valore di verità inconfutabile - **foede:** non a caso l'avverbio sarà ripetuto in clausola al v. 85 a indicare l'altare di Diana insozzato dal sangue virginale di Ifigenia - **cum...** **iaceret:** valore temporale del congiuntivo; il verbo indica prostrazione e soggezione impotente al tempo stesso.

**v. 63 - in terris:** dimora naturale dell'uomo, mentre è innaturale l'abiezione, fisica e morale (*oppressa*) imposta dalla religio - **gravi:** un peso che opprime e schiaccia; attributo di *religione*, è intenzionalmente accostato a *oppressa*, predicativo di *vita*; si osservi l'anastrofe della preposizione - **religione:** termine-chiave dell'intero passo: il vocabolo nell'accezione lucreziana è ricondotto a *re + ligo*, alludendo a un legame da cui egli intende sciogliere definitivamente l'animo umano (cfr. I,931 *religionum animumnodis exsolvere pergo*).

**v. 64 - quae... ostendebat:** rappresentazione vagamente antropomorfa, o teriomorfa, del fenomeno di cui si andrà a delinearne subito la mostruosità terrorizzante dell'aspetto - **a caeli regionibus:** in antitesi con *in terris*; ma l'azione di Epicuro capovolgerà il tutto - **ostendebat:** la natura spondaica (*ōstēndēbāt*) dell'esametro accentua la staticità incombente della religio, sconvolgente nella sua minacciosità.

**v. 65 - horribili... aspectu:** ablativo modale; l'attributo ha valore attivo, in una sequenza di orrore che sembra non avere fine - **super... instans:** *super* è qui avverbio; Servio, nel suo commento a Virgilio (*Aen.* VIII,187) così si esprime in proposito: *secundum Lucretium superstitio est super stantium rerum, id est caelestium et divinarum, quae super nos stant, inanis et superfluus timor* - **mortalibus:** ablativo retto dal participio, sineddoche per *hominibus*.

**v. 66 - primum:** avverbiale, sarà poi ripetuto in variante poliptotica come predicativo. La posizione incipitaria serve, come di consueto, a dare maggiore enfasi al concetto - **Graius:** in luogo di *Graecus*, è epiteto nobilitante, probabilmente intenzionale contro chi, come il vecchio Catone, detestava i Greci - **homo:** accostato all'aggettivo è un modo arcaico per sotantivarlo e qui, con ogni probabilità, indica perifrasticamente Epicuro, chiamato per nome solo a III,1042, anche se taluni pensano ad Empedocle. Calco enniano (fr. 100 Valm.), con cui il poeta di Rudiae si riferisce a Pirro, sarà ripreso anche da Virgilio (*Aen.* 10,720) - **mortalis:** attributo in iperbato di *oculos* del verso seg. con intenzionale accostamento al sostantivo *homo* a porne in risalto la condizione umana e mortale, e per questo più degna di venerazione - **tollere:** alcune edizioni preferiscono *tendere*, sulla scorta di una citazione del grammatico Nonio - **contra:** ripetuto in epifora al verso seg.

**v. 67 - est... ausus:** in *enjambement*, chiude il primo atto di ribellione, il levare arditamente lo sguardo contro il *monstrum* celeste - **primus:** ripreso *infra* v.71 a suggellare in un contesto mitizzante un primato che però, storicamente, non gli appartiene, essendo Democrito e Leucippo i fondatori dell'atomismo. Si deve dare però atto al fondatore della scuola del *Giardino* di aver ampliato in modo determinante la fisica e l'etica dei suoi due predecessori - **obsistere:** è il secondo atto con cui si delinea il titanismo del *Graius homo*: l'affrontare impavido la *religio*, sostenendone arditamente la vista.

v. 68 - **quem**: nesso del relativo - **neque... nec... nec**: la sequenza delle negazioni e il relativo polisindeto enfatizzano il procedere vittorioso della lotta intrapresa - **fama**: il significato del termine è qui equiparato a *rumor*, in accezione negativa, con riferimento alla rapida diffusione di notizie non controllate - **deum**: genitivo plurale con desinenza *-um* arcaica - **fulmina**: se ne ricordi l'importanza nell'*Etrusca disciplina*, dove *fulguriator* ed *haruspex* erano personaggi strettamente collegati e determinanti nei rituali divinatori - **minitanti**: in allitterazione ed *enjambement* con *murmure*.

v. 69 - **murmure**: il tuono. *Enjambement* ed allitterazione si accompagnano all'effetto onomatopeico - **compressit caelum**: nesso allitterante; il predicato concorda con l'ultimo dei soggetti che chiude il *trikōlon*, ed è una variante del prec. *oppressa* - **eo magis**: desinenza ablativale dell'avverbio (complemento di misura) data la presenza di *magis* - **acrem**: attributo in iperbatto di *virtutem*, che vuole sottolineare l'acume combattivo di Epicuro.

v. 70 - **irritat**: forma sincopata di perfetto, di cui sono testimoniati altri esempi (V,396 *superat*; VI,587 *disturbat*) - **virtutem**: il vocabolo, in accezione metaforica, esprime con efficacia l'intelligenza di uno sforzo alla fine vittorioso nell'estendere i confini della conoscenza spezzando i legami della religio - **effringere ut**: anastrofe della congiunzione, che ha valore consecutivo. Si osservi nel verso la sequenza onomatopeica delle liquide - **arta**: attributo in iperbatto di *claustra*.

v. 71 - **primus**: è il terzo atto dell'azione di Epicuro; l'iniziale atteggiamento di sfida dei vv. 66-7 si concretizza ora nello spezzare un confine troppo angusto e ingiusto - **portarum claustra**: immagine metaforica di una fortezza finalmente violata - **cupiret**: coniugato come fosse della IV, qui richiesto dalla μητρική ανάγκη.

v. 72 - **Ergo**: la posizione incipitaria enfatizza il sollievo e la soddisfazione dell'impresa vittoriosa - **vidida... animi**: perifrasi allitterante, che prosegue nel predicato *pervicit* (il cui preverbo totalizzante estende e conferma la vittoria) a indicare la ragione; *vis animi* è inoltre contrapposizione chiasmica al prec. *animi virtutem* - **extra**: regge flammantia moenia del verso seg.

v. 73 - **processit longe**: la ridondanza dell'avverbio conferisce maggiore forza al predicato, connesso al successivo *peragravit* - **flammantia... mundi**: l'elemento igneo ed etero che nella concezione orfica avvolgeva l'universo, mentre la dottrina di Epicuro ne sosteneva l'infinità.

v. 74 - **omne immensum**: aggettivo sostantivato, rende il greco τὸ πᾶν mentre *immensum* equivale all'ἄπειρον di Anassimandro - **peragravit**: il preverbo indica pluralità di direzioni, a sottolineare lo spaziare attento dello sguardo al di là delle vecchie barriere, definitivamente varcate - **mente animoque**: ablativi strumentali; esprime la totalità dell'esperienza intellettuale, dove l'acutezza della visione si abbina alla forza del pensiero.

v. 75 - **refert**: nell'accezione metaforica di origine militare regge le interrogative indirette seguenti, che costituiscono il 'bottino' della vittoria - **victor**: enfattizzato dalla perfetta posizione centrale nel verso e dalla cesura eptemimera, anticipa l'epifonema finale.

v. 76 - **quid**: ripetuto in anafora - **finita potestas**: il limite preciso di ogni potenzialità è definito nel verso seg. - **cuique**: sott. *rei*, è dativo di possesso.

v. 77 - **quanam... ratione**: variante interrogativa di *quid* - **alte... haerens**: locuzione metaforica desunta dal linguaggio agricolo; *terminus* è infatti la pietra di confine, mentre l'avverbio *alte* conferisce al participio *haerens* la saldezza derivata dalla profondità dell'infilso.

v. 78 - **Quare**: è la compiaciuta conferma di *ergo* del v. 72 - **pedibus subjecta**: in corrispondenza semantica con *iaceret oppressa* del v. 62 a indicare l'avvenuto capovolgimento della situazione, rimarcato poi da *vicissim*.

v. 79 - **obteritur**: sconfitta senza speranza, tocca ora alla *religio* subire una sorte analoga a quella prima riservata all'umanità - **exaequat**: sostituitasi alla *religio* la dottrina epicurea consente all'umanità di poter vivere un'esistenza pari a quella degli dei, che nei μετακόσμια celesti avevano la loro dimora (cfr. *infra* III,18sgg.).

## Nulla nasce dal nulla

(I, 136-183)

*Oscura è la dottrina che il poeta si accinge a trattare, e difficile da tradurre, per la povertà di mezzi espressivi del latino, ma l'amicizia per Memmio ed il piacere che ne proverà, lo inducono a vegliare nelle notti serene per trovare le parole adatte a penetrare i segreti della natura.*

*Solo un'indagine razionale può infatti liberare dai terrori dell'animo e per prima cosa Memmio deve sapere che nulla è mai nato, per volontà divina, dal nulla. La paura che prende gli uomini nasce proprio dal non poter spiegare le cause di ciò che avviene in terra ed in cielo, per cui, appurato che nulla può nascere dal nulla, ne viene di conseguenza che si capisce come tutto può aver origine senza intervento divino.*

*Se infatti le cose nascessero dal nulla, ognuna potrebbe avere la possibilità di venire alla luce dovunque, e gli uomini nascerebbero dal mare, i pesci dalla terra e gli stessi alberi darebbero frutti diversi. Hanno invece le cose origine dove esistono materia e semi specifici per ogni specie, ed una precisa condizione climatica ne permette la crescita; se nascessero, come si crede, dal nulla, potrebbero, all'improvviso, in qualunque stagione, spuntare, proprio per l'assenza di quei principi generatori cui il periodo sfavorevole impedirebbe di aggregarsi.*

*Si avverte nel passo l'urgenza creativa di Lucrezio, ansioso di sviluppare i temi salvifici della dottrina epicurea, in ossequio anche ad uno dei canoni fondamentali, quello della *φιλία*. Ecco quindi la dimostrazione del primo principio della fisica epicurea, con l'affermazione perentoria che "nulla mai si crea dal nulla *divinitus*", dove l'avverbio è aggiunta precisa del poeta, ad escludere ogni presenza soprannaturale e dare così dimensione esclusivamente umana al possesso dell'*ἀταραξία*.*

*Nec me animi fallit Graiorum obscura reperta  
difficile inlustrare Latinis versibus esse,  
multa novis verbis praesertim cum sit agendum  
propter egestatem linguae et rerum novitatem;  
sed tua me virtus tamen et sperata voluptas 140  
suavis amicitiae quemvis efferre laborem  
suadet et inducit notes vigilare serenas  
quaerentem dictis quibus et quo carmine demum  
clara tuae possim praepandere lumina menti,  
res quibus occultas penitus convivere possis. 145  
Hunc igitur terrorem animi tenebrasque necessest  
non radii solis neque lucida tela diei  
discutiant, sed naturae species ratioque.  
Principium cuius hinc nobis exordia sumet,  
nullam rem e nilo gigni divinitus unquam. 150  
Quippe ita formido mortalis continet omnis,  
quod multa in terris fieri caeloque tuentur  
quorum operum causas nulla ratione videre  
possunt ac fieri divino numine rentur.  
Quas ob res ubi viderimus nil posse creari 155  
de nilo, tum quod sequimur iam rectius inde  
perspiciemus, et unde queat res quaeque creari  
et quo quaeque modo fiant opera sine divom.  
Nam si de nilo fierent, ex omnibu' rebus  
omne genus nasci posset, nil semine egeret. 160  
E mare primum homines, e terra posset oriri  
squamigerum genus et volucres eromper e caelo;  
armenta atque aliae pecudes, genus omne ferarum,  
incerto partu culta ac deserta tenerent.  
Nec fructus idem arboribus constare solerent, 165  
sed mutarentur, ferre omnes omnia possent.  
Quippe ubi non essent genitalia corpora cuique,  
qui posset mater rebus consistere certa?  
At nunc seminibus quia certis quaeque creantur,  
inde enascitur atque oras in luminis exit, 170*

E non mi sfugge nell'animo che è difficile spiegare in versi latini le ardue scoperte dei Greci, soprattutto perché si devono trattare molte cose con termini nuovi a causa della povertà della lingua e la novità degli argomenti; **140** tuttavia però il tuo ingegno e la sperata gioia della tua dolce amicizia mi spingono ad affrontare qualunque fatica e mi inducono a vegliare nelle notti serene, cercando con quali parole e con quale canto io possa appunto offrire una vivida luce alla tua mente, **145** con cui tu possa esaminare sino in fondo le segrete cose. E' necessario pertanto che non i raggi del sole né i luminosi dardi del giorno dissipino questo terrore dell'animo e le sue tenebre, ma la conoscenza razionale della natura. L'inizio della quale a questo punto avrà per noi come esordio **150** che nessuna cosa mai nasce dal nulla per intervento divino. Proprio perché così la paura si impadronisce di tutti i mortali, perché scorgono che si verificano molti fenomeni in terra ed in cielo, fatti di cui in nessun modo possono vedere le cause e pensano che accadano per intervento divino. **155** per la qual cosa, quando avremo visto che nulla può essere creato dal nulla, allora quindi con maggior sicurezza comprenderemo quello che già indaghiamo, sia da dove ogni cosa può essere creata sia in che modo ognuna si genera senza l'intervento degli dei. Se infatti nascessero dal nulla, ogni specie potrebbe nascere **160** da ogni cosa e nulla avrebbe bisogno di un seme. Per prima cosa gli esseri umani potrebbero sortire dal mare, la specie dei pesci dalla terra, e gli uccelli slanciarsi fuori dal cielo; gli armenti e l'altro bestiame, ogni specie di fiere, con



*materies ubi inest cuiusque et corpora prima:  
atque hac re nequeunt ex omnibus omnia gigni  
quod certis in rebus inest secreta facultas.  
Praeterea cur vere rosam, frumenta calore,  
vitis autumno fundi suadente videmus, 175  
si non, certa suo quia tempore semina rerum  
cum confluerunt, patefit quodcumque creatur,  
dum tempestates adsunt et vivida tellus  
tuto res teneras effert in luminis oras?  
Quod si de nilo fierent, subito exorerentur 180  
incerto spatio atque alienis partibus anni,  
quippe ubi nulla forent primordia quae genitali  
concilio possent arceri tempore iniquo.*

una nascita casuale vivrebbero in luoghi coltivati e deserti. **165** E non sarebbe solito trovare gli stessi frutti sugli alberi, ma si scambierebbero, e tutti potrebbero produrre tutto. Perché se non ci fossero per ogni cosa gli elementi generatori, come potrebbe esserci per le cose un preciso principio creatore? Ma ora poiché ogni cosa trae origine da semi sicuri, **170** da cui nasce ed esce nelle regioni della luce, dove si trovano la materia e gli elementi primi di ognuna; e perciò ogni cosa non può nascere da tutte, poiché in esseri determinati si trova un particolare potere. Inoltre, perché vediamo generarsi in primavera la rosa, con il calore il grano, **175** l'uva quando l'autunno l'invita, se non perché tutto ciò che viene creato, si manifesta allorché atomi precisi si trovano combinati a tempo giusto, mentre la stagione è favorevole, e la terra piena di vita fa spuntare senza pericolo i teneri esseri nelle re-gioni della luce? **180** Che se nascessero dal nulla, spunterebbero all'improvviso in tempi non ben precisi ed in stagioni controindicate, dal momento che non ci sarebbe alcun elemento primordiale che potessero essere tenuto lontano dal connubio fecondatore in un momento non indicato.

**136: nec... fallit:** lett. “e non mi sfugge nell'animo”, con la costruzione regolare del vb. e la presenza di un genitivo di relazione, frequente nei Comici (Plaut. *Epid.* 138: *desipiebam mentis*), da altri considerato invece locativo – **Graiorum:** è vocabolo dotto, e quindi nobilitante, con cui (1,66) L. ha già indicato Epicuro – **obscura reperta:** “le ardue scoperte”; l'attributo è in senso figurato, ad indicare la profondità di una speculazione filosofica che occorre, metaforicamente, *inlustrare*.

**137: difficile:** la difficoltà è esemplificata nei vv. seguenti – **Latinis versibus:** è la traduzione in versi della dottrina epicurea, per cui già aveva invocato (1,24) l'aiuto di Venere.

**138: praesertim cum:** “soprattutto perché”, motivazione principale dell'accennata difficoltà – **novis verbis:** “con termini nuovi”, necessari per creare un linguaggio filosofico, ancora assente in latino – **sit agendum:** “bisogna trattare”, regge l'accusativo *multa* (in enfatica posizione iniziale) con una costruzione irregolare, ma attestata altrove ed ancora in Cicerone (*Cat.* 2,6).

**139: propter... linguae:** “per la povertà della lingua”, ossia la mancanza di una terminologia appropriata (sui problemi relativi, si veda, *infra*, il riquadro) – **rerum novitatem:** in posizione chiasmica con il concetto prec., è la “novità degli argomenti”, costituita dall'esposizione sistematica della dottrina di Epicuro.

**140: tua... virtus:** in iperbatto, allude alla “capacità” di Memmio di comprendere il dettato filosofico – **sperata voluptas:** “il piacere sperato”, in *enjambement* con *suavis amicitiae*, compendia nell'immagine due parole-chiave della speculazione del κῆπος: nel primo l'esplicito richiamo all'ἡδονή, beatitudine derivante da un perfetto equilibrio interiore., con il secondo l'accento al concetto basilare costituito dalla φιλία, l'amicizia di chi, elitariamente illuminato dalla dottrina del Maestro, è accomunato dal possesso della verità, saggio e sicuro nella sua atarassia.

**141: suavis:** bisillabico per la consonantizzazione della “u”, come pure *suadet* al v.seg. – **efferre:** “sostenere”, con il valore di *perferre*, ma nel preverbo si puntualizza l'origine piuttosto che la durata.

**142: suadet:** si noti la costruzione con l'accusativo e l'infinito (*me...efferre*) in luogo del più abituale dativo unito a *ut/ne* e congiuntivo – **noctes... serenas:** “vegliare nelle notti serene”, per la tensione creativa, indisturbata nel silenzio notturno. Eco in Cinna (fr. 11 Morel) nel donare ad un amico copia dei *Fenomeni* di Arato, *multum invigilata lucernis*.

**143: quaerentem:** “mentre cerco”, da riferire al prec. *me* – **dictis... carmine:** esempio di chiasmo; alle parole (*dicta*) deve giustamente accompagnarsi l'intonazione poetica (*carmen*) – **demum:** indica il compimento vittorioso del travaglio espressivo.

**144: clara:** attr. di *lumina*, riprende *inlustrare* del v. 137. Si osservi la disposizione dei vocaboli nel verso, incentrata sull'allitterazione centrale; ne deriva un'impressione di luce sfolgorante, da cui trae vantaggio la *mens* di Memmio, già definito (1,43) *clara propago* – **praepandere:** nel preverbo l'idea della direzione della luce.

**145: res... occultas:** “le segrete cose”, ossia “i segreti della natura”, riprende gli *obscura reperta* del v. 136, non più tali dopo l'indagine scrupolosamente attenta e risoltrice (*penitus convisere*).

**146: Hunc etc.:** questo v. con i due seguenti costituisce una formula di transizione che L. ripropone anche altrove (2,59-61; 3,91-93; 6,39-41) – **igitur:** sottolinea la consequenzialità con la forza di un sillogismo – **animi:** da riferire sia a *terrorem* che a *tenebras*, con i due vocaboli a formare una sorta di *hysteron proteron*, icastico nel suo terrore paralizzante, la cui ἀρχή è un buio mentale, che tutto avvolge e spaura; immagine cara al simbolismo pascoliano (“*I due fanciulli*”, vv. 33-5).

**147: radii... diei:** “*i raggi del sole ed i luminosi dardi del giorno*”; esempio di ridondanza, costituendo le due espressioni l’indicazione di un unico concetto.

**148: discutiant:** “*disperdono*”; nella traduzione italiana si conserva il prefisso latino, che suggerisce pluralità di direzioni, in un rasserenante dissolvimento totale – **naturae... ratioque:** esempio di endiadi, “*l’osservazione razionale della natura*”.

**149: Principium:** enfatico in posizione iniziale, specificato da *cuius* (= *et eius*), monosillabico per \*sinizesi; collegato al verso prec., ribadisce l’importanza che L. vi assegna nella sua dimostrazione (è l’ἀρχή degli ilozoisti) – **hinc:** “*da questo punto*”, precisato dal seg. *exordia sumet* (“*prenderà inizio*”) e prolettico dell’infinitiva del verso seg. – **nobis:** dativo di vantaggio.

**150: nullam... umquam:** “*nessuna cosa dal nulla mai viene creata per volontà divina*”. Uno degli apoftegmi consueti in L., che qui riprende non solo Epicuro (*Ep. ad Herod.* 38), ma anche Democrito (*ap. Diog. Laert.* 9,44). Si osservi pure la disposizione dei vocaboli nel verso, che apre e chiude con due negazioni – **nilo:** è arcaico per quello che dovrebbe essere *nulla re*, secondo regola.

**151: quippe:** asseverativo in questo caso, “*veramente, in realtà*” – **ita:** è prolettico di *quod* del v. seg. – **mortalis... omnis:** accusativo plurale retto da *continet* (“*domina*”, con l’idea di possesso che il preverbo generalizza).

**152: quod:** causale, regge *tuentur* (“*poiché vedono*”) – **multa:** da riferire a *quorum operum* del v. seg. e da interpretare, per l’attrazione del relativo, come *multa opera quorum* – **fieri:** intransitivo, vale “*accadere*”.

**153: causas:** in accostamento voluto con *nulla ratione*; il non poter “*in alcun modo*” spiegare le cause porta alla concezione della divinità.

**154: fieri... rentur:** “*credono che avvengano per divina volontà*”, conclusione logica, in *pendant* con l’osservazione del v. 152.

**155: Quas ob res:** più frequente il singolare oppure l’ablativo *quare*; da notare il nesso del relativo e l’anastrofe – **ubi:** è temporale (“*quando*”) e regge *viderimus*, futuro anteriore per la legge dell’anteriorità, che si completa nel seg. *perspiciemus*.

**156: de nilo:** in *enjambement*, enfatizzato dalla posizione iniziale e dalla \*cesura tritemimera – **quod sequimur:** “*ciò che cerchiamo*”, con una proposizione relativa a rendere il participio sostantivato del greco (τὸ ζητούμενον) per l’assenza dell’articolo in latino – **rectius:** avverbio non casuale (“*più direttamente*” e quindi “*con maggior sicurezza*”), perché la conoscenza sarà quella giusta ed eliminerà la paura.

**157: perspiciemus:** nel preverbo, per il suo valore spazio-temporale, l’idea di un’indagine totale, a garantire la certezza del risultato – **queat... quaeque:** esempio di allitterazione.

**158: quo... modo:** tmesi – **quaeque:** *variatio* del prec., in quanto pronome e plurale – **opera sine:** anastrofe (“*senza l’intervento*”) – **divom:** genitivo plurale con desinenza arcaica; in nesso con *hominum* L. aveva aperto il poema (1,1), invocando Venere.

**159: Nam:** L. dà inizio alla dimostrazione del principio epicureo (*ad Herod.* 38) per cui “*nulla nasce dal nulla*”, evidenziando le conseguenze assurde dell’ipotesi contraria – **omnibu’:** con apocope della consonante finale *metri causa*, giudicata *subrustica* da Cicerone (*Or.* 49,161).

**160: nasci posset:** apodosi del periodo ipotetico di III tipo, la cui protasi è *si...fierent* del v. prec.; è coordinata per asindeto al seg. *egeret* (“*avrebbe bisogno*”), costruito con l’ablativo di privazione.

**161: mare:** ablativo con desinenza arcaica – **primum:** è avv. (“*in primo luogo*”).

**162: squamigerum:** da intendere come genitivo plurale retto da *genus*; espressione perifrastica ad indicare “*i pesci*” (cfr. p.es. 2,343, ove compare la variante *pecudes*) – **erumpere:** *pendant* di *oriri*, è retto anch’esso da *posset* e rappresenta icasticamente un’origine del tutto improbabile in quel suo “*slanciarsi fuori*” dal cielo.

**163: armenta... ferarum:** dopo quelli del mare e del cielo, ecco gli animali terrestri: da quelli domestici a quelli feroci, di ogni taglia e dimensione, dai più grossi (*armenta*) ai più piccoli (*pecudes*).

**164: incerto partu:** ablativo di causa, con l’attributo ad evidenziare la totale assenza di ogni legge naturale, che dovrebbe smentire così quanto affermato a 1,20: *efficis ut cupide generatim saecula propagent* – **culta ac deserta:** “*luoghi coltivati e deserti*”, che sono invece propri di specifiche razze.

**165: idem:** presenza necessaria del vocabolo, a confermare una consuetudine che la supposta casualità verrebbe a vanificare – **constare:** “*restare*”, nel significato di “*mantenersi uguali*”, come rimarcato da *idem*.

**166: omnes omnia:** esempio di poliptoto; si ricorderà del concetto Virgilio (*Ecl.* 4,39 e *Georg.* 2,109).

**167: Quippe ubi:** nesso con valore causale, “*poiché*” – **genitalia corpora:** “*principi generatori*” – **cuique:** forma con *essent* un es. di dativo di possesso.

**168: qui:** lo stesso che *quomodo*, forma avverbiale del latino arcaico, frequente nel parlato (cfr. p.es. Hor. *Sat.* 1,1,1) – **mater... certa:** “*un preciso principio generatore*”, con l’attributo enfatizzato dalla posizione finale e dall’allitterazione.

- 169: At nunc:** la realtà del presente, in contrapposizione alle premesse assurde degli esempi precedenti – **seminibus certis:** diretta conseguenza del prec. *mater certa*, che la causa reale (*quia...creantur*) pone in risalto nel suo andamento allitterante – **creantur:** il passivo può considerarsi, alla greca, mediale (“*si creano*”).
- 170: inde:** “*da qui*”, prolettico di *ubi* – **enascitur:** *variatio* del sing. dopo *creantur*; nel vb. l’idea di un processo naturale, che *erumpere* del v.162 alterava in modo inconcepibile; si osservi l’identità del preverbo nei due predicati – **oras in luminis:** “*nelle regioni della luce*”, con intonazione improntata a solennità epica (cfr. Enn. fr. 114 V.), impreziosita dall’anastrofe.
- 171: materies... corpora prima:** “*la materia e gli elementi essenziali*”, con il predicato *inest* riferito al primo soggetto, a suggerire quasi un’endiadi del concetto – **cuiusque:** attributo di un sottinteso *rei*, che chiarisce e giustifica il singolare dei predicati del v.prec.
- 172: hac re:** prolettico del seg. *quod* – **nequeunt... gigni:** variante chiastica di *ferre posset* del v.166, con la presenza anche qui del poliptoto.
- 173: certis:** insistenza non casuale nella riproposta dell’attributo presente nei vv. 168-9 – **inest:** “*è insita*”; la certezza della presenza è data dall’iterazione della preposizione – **secreta:** “*particolare, distinta*”, in quanto specifica di ognuna.
- 174: Praeterea:** “*inoltre*”, formula di passaggio a dimostrazione ulteriore – **vere... calore:** chiasmo nel concetto, che la metonimia (*calore = aestate*) impreziosisce – **rosa:** il singolare può intendersi come collettivo ed alludere ad un più generico “*flores*”.
- 175:** v. ricco di allitterazioni, con sfumatura onomatopeica, che culmina nell’abl. assoluto, possibile *variatio* rispetto alle stagioni del v.prec., pur potendo considerarlo sottinteso anche ad esse – **fundi:** passivo mediale, è lo “*spuntare*” di fiori e messi, per zeugma riferibile anche alle viti.
- 176: si non... quia:** “*se non perché*”, risposta a *cur* del v.174 – **certa suo:** gli attributi denotano qui la *conditio sine qua non* perché possa avvenire quanto il v.seg. esplicita.
- 177: cum confluerunt:** “*quando sono confluite*”, nell’atto procreatore; si noti l’allitterazione e la natura del preverbo, a dar risalto all’accorrere generatore dei soli atomi della stessa specie – **patefit:** passivo mediale, “*si schiude*”, conseguenza del prec. *fundi*.
- 178: tempestates:** sono qui le “*stagioni*”, con la *vox media* in accezione positiva – **adsunt:** sottolinea la presenza abituale e, pertanto, “*propizia*” – **vivida:** da intendere nel suo significato etimologico, “*piena di vita*”.
- 179: tuto:** “*con sicurezza, senza pericolo*”, enfatizzato dall’*enjambement* e dalla posizione iniziale – **effert:** “*fa spuntare*”, *variatio* dopo *enascitur* ed *exit* del v.170, richiamati dall’immagine successiva.
- 180: subito:** “*all’improvviso*”, senza motivazione plausibile, a confermare l’assurdità dell’ipotesi.
- 181: incerto... anni:** conseguenza inversa del v.176: “*in spazi non ben precisi ed in periodi insoliti dell’anno*”. Il valore di “*tempo*” che ha in L. il vocabolo *spatium* può essere qui tralasciato, stante la successiva precisazione temporale.
- 182: Quippe ubi:** cfr. *supra* v.167 e nota relativa – **nulla:** più forte del semplice *non* – **primordia:** uno dei vocaboli usati da L. ad indicare gli atomi senza ricorrere al grecismo *atomus*.
- 183: concilio:** il vocabolo esprime l’aggregazione grazie a cui gli atomi danno vita a tutte le cose e traduce la σύγκρισις degli atomisti – **arceri:** “*essere tenuti lontano*”, regge l’ablativo che lo precede, mentre il successivo, di tempo, è variante di *alienis partibus anni* e si contrappone anch’esso a *suo tempore* del v.176.

## Nulla torna al nulla

(I, 215-237)

*Dimostrato il principio dell'increazione, per cui nulla può nascere dal nulla, Lucrezio passa ora all'esposizione del secondo principio della fisica epicurea, in base al quale "nulla può ritornare nel nulla".*

*E' vero sì che la natura fa perire le cose, ma non le annienta, limitandosi a dissolverne le parti immortali che le costituiscono; in caso contrario, infatti la condizione mortale di tutte le parti ne provocherebbe, d'un tratto, la scomparsa senza dover ricorrere ad una forza che ne debba disgregare l'intima unione.*

*D'altronde, se con la morte venisse annientata tutta la materia, come sarebbe possibile per ogni specie potersi generare di nuovo e per la Terra offrire il nutrimento adatto? E il mare e gli astri come potrebbero sostenersi, se il tempo che scorre ne consuma la materia mortale? La loro stessa esistenza è quindi la conferma che sono dotati di materia immortale e di conseguenza nulla può ridursi al nulla.*

*Il passo è prosecuzione diretta del precedente, di cui conserva i tratti distintivi, nello sforzo didascalico, che si avvale nuovamente della reductio ad absurdum a sostegno della sua dimostrazione.*

*Huc accedit uti quidque in sua corpora rursum 215  
dissoluat natura neque ad nilum interemat res.  
Nam si quid mortale <e >cunctis partibus esset,  
ex oculis res quaeque repente erepta periret.  
Nulla vi foret usus enim quae partibus eius  
discidium parere et nexus exsolvere posset. 220  
Quod nunc, aeterno quia constant semine quaeque,  
donec vis obiit quae res diverberet ictu  
aut intus penetret per inania dissoluatque,  
nullis exitium patitur natura videri.  
Praeterea quaecumque vetustate amovet aetas, 225  
si penitus peremit consumens materiem omnem,  
unde animale genus generatim in lumina vitae  
redducit Venus, aut reductum daedala tellus  
unde alit atque auget generatim pabula praebens?  
Unde mare ingenui fontes externaque longe 230  
flumina suppeditant? Unde aether sidera pascit?  
Omnia enim debet, mortali corpore quae sunt,  
infinita aetas consumpsit anteacta diesque.  
Quod si in eo spatio atque anteacta aetate fuere  
e quibus haec rerum consistit summa relecta, 235  
immortali sunt natura praedita certe;  
haud igitur possunt ad nilum quaeque reverti.*

**215** A questo si aggiunge che la natura di nuovo dissolve ogni cosa nei suoi elementi, e non riduce gli esseri al nulla. Infatti se qualcosa fosse mortale in tutte le parti, ogni cosa, toltaci all'improvviso alla vista, perirebbe. Non ci sarebbe infatti bisogno di nessuna forza che fosse in grado di provocare **220** la disgregazione nelle sue parti e scioglierne i legami. Che se, poiché i singoli esseri risultano composti di materia eterna, finché non è sopraggiunta una forza che li separi con un colpo o penetri all'interno attraverso il vuoto e li dissolva, la natura non permette che si veda la scomparsa di alcunché. **225** Inoltre il tempo fa sparire ogni cosa per la vecchiaia, se la distrugge annientando completamente tutta la materia, da cui Venere riconduce alla luce della vita le specie animali, razza dopo razza, o, dopo averle ricondotte, da dove la terra ingegnosa le nutre e le fa crescere offrendo i pascoli specie dopo specie? **230** Da dove le sorgenti native ed i fiumi esterni riforniscono da lontano il mare? Da dove l'etere alimenta gli astri? Infatti il tempo infinito già trascorso ed i giorni dovrebbero aver distrutto ogni cosa che risulta di una materia mortale. Che se in quel tempo e nell'età già trascorsa esistettero (elementi) **235** da cui risulta composto questo mondo ripristinato, senza dubbio sono dotati di una natura immortale; pertanto ogni cosa non può tornare nel nulla.

**215: Huc accedit uti** : "A questo si aggiunge che", nesso di tono prosastico, frequente in Lucrezio – **quidque**: oggetto di *dissoluat* del verso seg., con l'avv. *rursum* ("di nuovo") ad esprimere una ciclicità generalizzata, cui nulla sfugge – **in sua corpora**: "nei suoi atomi".

**216: dissoluat**: quadrisillabo per vocalizzazione di "v", ha una sfumatura onomatopeica ed è riproposto in clausola (pentasillabica) *infra* v. 223; si osservi nel v. l'andamento allitterante – **interemat**: "distrugge, annienta", riducendole *ad nilum* – **res**: è accusativo plurale. Si noti come il verso si chiude con la clausola monosillabica, che dà maggior forza all'assunto.

**217: Nam**: introduce la *reductio ad absurdum* delle argomentazioni seguenti – **e**: è aggiunta del Lambino, mancando nei codici – **mortale**: da unire al seguente *esset*: "risultasse mortale in tutte le parti".

- 218: ex oculis:** dipende da *erepta*, che ha in sé un'idea di violenza, cui l'avverbio *repente* conferisce un tratto di drammatica, perché inspiegabile, repentinità: “*all'improvviso strappata alla (nostra) vista*” – **periret:** apodosi dell'irrealtà. Da rilevare nel verso la sequenza allitterante delle “r”.
- 219: nulla vi:** ablativo retto da *usus foret*, sinonimo in pratica di *opus esset* – **enim:** variante di *nam* del v.217 – **quae:** femminile, da riferire a *vi*, regge *posset* del v.seg. – **partibus:** dativo di svantaggio – **eius:** è la *res quaeque* del v. prec.
- 220: discidium:** è vocabolo tecnico con cui Lucrezio si riferisce alla disgregazione degli atomi, con il prefisso che allude a pluralità di direzioni – **parere:** da *pario* nel significato di “*procurare, produrre*” – **exsolvere:** diversità del preverbo rispetto al v. 216, ma identità di risultato.
- 221: quod:** è pronomine relativo, con valore di nesso avversativo (“*ed invece*”) – **nunc:** riporta alla realtà del presente – **aeterno...semine:** “*di elementi eterni*”, il singolare è collettivo.
- 222: donec:** è la necessaria condizione temporale: “*finché*” una qualche “*forza*” (*vis*) non “*è sopraggiunta*” (*obiit*) – **quae...diverberet:** relativa impropria con valore consecutivo; icastico il predicato, che letteralmente vale “*frustar di colpi*”, con il singolare (*ictu*) a dar un senso di potenza terrificante a questa forza misteriosa.
- 223: intus penetret:** in contrapposizione ad *obiit*, che suggerisce scontro, è qui l'insinuarsi nel “*spazi vuoti*” (*per inania*) e la conseguente dissoluzione che avviene per implosione. Sull'importanza del vuoto L. insiste nel libro I, a partire dal v. 239.
- 224: nullius:** dattilo in prima sede, per l'abbreviamento della “i” – **exitium:** la “*morte*”, conseguenza inevitabile del *discidium* – **patitur...videri:** “*la natura permette che si veda*”, con l'infinito nell'accezione passiva regolare di *video*.
- 225: praeterea:** dà inizio alla seconda prova – **quaecumque:** accusativo plurale – **vetustate:** ablativo causale, conseguenza di *aetas*, il “*tempo*” che si vive, sinonimo di *aevum*, in greco αἰών.
- 226: penitus peremit:** “*annienta del tutto*”, con \*allitterazione ed uso del perfetto per la legge dell'antiorità – **consumens:** con valore causale, “*poiché distrugge*”.
- 227: unde:** significativa la posizione iniziale, nella ricerca di un impossibile “*dove*” – **generatim:** avverbio caro a L. (1,20): “*specie per specie*”, qui in \*allitterazione ed in \*iterazione anaforica al v. 229 – **in lumina vitae:** “*alla luce della vita*”, variante di *in luminis oras*, per cui cfr. *supra* v. 1,170 e nota relativa; da notare l'\**enjambement*.
- 228: Venus:** da intendere qui come il principio generatore di tutte le cose, oggetto dell'invocazione iniziale – **reductum:** da riferire ad *animale genus* del v. prec.; forma \*poliptoto con *redducit* – **daedala:** dal greco δαίδαλος con significato attivo (“*ingegnosa, artefice*”) in questo caso; con valore passivo equivale ad “*artistico, fatto con arte*” et sim.
- 229: unde:** anafora non casuale – **alit...uget:** “*nutre e fa crescere*”, con andamento allitterante – **generatim:** si osservi l'insistenza del concetto che viene ribadito anche qui dall'\*anafora – **pabula:** con il significato di “*cibo*”, che è specifico a seconda delle varie specie; si noti anche l'allitterazione della clausola.
- 230: mare:** oggetto di *suppeditant* (“*alimentano*”) – **ingenui:** “*native*”, riferito alle sorgenti sul fondo, che si riteneva alimentassero le distese marine; qui si contrappone ad *externa fulmina*, di cui l'avverbio *longe* evidenzia la lontananza e quindi la lunghezza del percorso.
- 231: aether...pascit:** “*l'etere nutre le stelle*”. Già in precedenza (1,73) Lucrezio ha accennato a *flammanitia moenia mundi*, ossia alla barriera fiammeggiante dell'etere che cinge la sfera cosmica, secondo una concezione cara anche agli Orfici ed ai Pitagorici, che Epicuro aveva accolto (*Ep. ad Pyth.* 93); nella ricerca di questo alimento è da ricercare, per L., la causa del loro movimento (1,1089 sgg.). Le simpatie epicuree di Virgilio riproporranno il concetto ad *Aen.* 1,608: *polus dum sidera pascet*.
- 232: omnia:** oggetto di *consumpse* del verso seg., che è forma sincopata – **mortali corpore:** ablativo di qualità – **debet:** da tradurre con un condizionale.
- 233: infinita...dies:** “*l'infinito tempo trascorso ed i giorni*”, in una sorta di endiadi, equivalente al “*periodo infinito dei giorni trascorsi*” et sim.
- 234: quod si:** “*che se*”, introduce la conseguenza reale – **in...aetate:** lunga perifrasi, lett.: “*in quello spazio e tempo prima trascorso*”, con valore di endiadi anche in questo caso – **fuere:** da sottintendere *corpora prima* et sim. quale soggetto
- 235: e quibus...consistit:** “*da cui risulta*”, di cui *refecta* (“*ricreato*”) è predicativo – **haec summa:** “*questo universo*”.
- 236: immortalis...natura:** ablativo retto da *praedita* – **certe:** asseverazione convinta, in \*clausola.
- 237: haud etc.:** consueto epifonema a suggello della conclusione.

## Atomi invisibili

(I, 265-310)

*Posta la premessa che la materia non può né crearsi dal nulla né ad esso ridursi, perché composta da elementi eterni ed indistruttibili, Lucrezio si accinge ora, in una sorta di “poesia dell’invisibile”, a dimostrare l’esistenza di questi elementi, gli atomi, per quanto essi non siano percepibili immediatamente alla nostra vista. Sono sufficienti, sulla base dell’esperienza e dell’induzione che ognuno può avere, le conclusioni che derivano dall’osservazione di fenomeni presso che quotidiani, primo fra i quali il vento. Forza invisibile certo, ma dagli effetti talora devastanti, che il poeta descrive in una successione di immagini di potenza e grandiosità inquietanti e, per togliere ogni possibile dubbio circa la veridicità dell’ assunto, vi indugia, quasi affascinato dalla furia selvaggia degli elementi, in un crescendo di quadri che sembrano anticipare il senso di cosmica catastrofe che suggerirà il poema.*

*Alla descrizione del vento, con i suoi esiti talvolta apocalittici, subentra una serie di constatazioni meno traumatiche, ma anch’esse portate ad efficace sostegno della tesi iniziale: si avvertono gli odori, si ha la sensazione del caldo e del freddo, i nostri sensi ne sono colpiti e, per quanto non si vedano, sono costituiti di materia e quindi di atomi.*

*Considerazioni analoghe si possono formulare quando le vesti, inumidite dall’umidità marina, sono poi asciugate dal sole, senza che sia possibile osservare l’insinuarsi dell’umore in esse e la sua successiva scomparsa.*

*Nell’alternanza suggestiva di immagini improntate ad aspetti imponenti della natura ed a più modeste osservazioni di occasionale quotidianità, procede quindi sicura nella sua coerenza, che da quelle trae ispirazione, la dimostrazione di Lucrezio che, conoscitore attento della natura, se ne fa interprete appassionato, nell’esposizione di una dottrina cui riesce a conferire in tal modo il vigore della chiarezza e la forza della persuasione.*

*Nunc age, res quoniam docui non posse creari 265  
de nilo neque item genitas ad nil revocari,  
ne qua forte tamen coeptes diffidere dictis,  
quod nequeunt oculis rerum primordia cerni,  
accipe praeterea quae corpora tute necesseset  
confiteare esse in rebus nec posse videri. 270  
Principio venti vis verberat incita pontum  
ingentisque ruit navis et nubila differt,  
interdum rapido percurrrens turbine campos  
arboribus magnis sternit montisque supremos  
silvifragis vexat flabris: ita perfurit acri 275  
cum fremitu saevitque minaci murmure ventus.  
Sunt igitur venti nimirum corpora caeca  
quae mare, quae terras, quae denique nubila caeli  
verrunt ac subito vexantia turbine raptant,  
nec ratione fluunt alia stragemque propagant 280  
et cum mollis aquae fertur natura repente  
flumine abundant, quam largis imbribus auget  
montibus ex altis magnus decursus aquai  
fragmina coniciens silvarum arbustaque tota,  
nec validi possunt pontes venientis aquai 285  
vim subitam tolerare: ita magno turbidus imbri  
molibus incurrit validis cum viribus amnis.  
Dat sonitu magno stragem volvitque sub undis  
grandia saxa, ruit qua quicquid fluctibus obstat.  
Sic igitur debent venti quoque flamina ferri, 290  
quae veluti validum cum flumen procubuere  
quamlibet in partem, trudunt res ante ruuntque  
impetibus crebris, interdum vertice torto  
corripiunt rapidique rotanti turbine portant.  
Quare etiam atque etiam sunt venti corpora  
[caeca, 295  
quandoquidem factis et moribus aemula magnis*

**265** Orsù dunque, poiché ho dimostrato che le cose non possono essere create dal nulla e che, parimenti una volta create, non possono essere richiamate nel nulla, perché tu non cominci tuttavia per un qualche caso a diffidare delle mie parole, dal momento che gli atomi non possono scorgersi con gli occhi, apprendi, oltre a ciò, quali atomi è necessario **270** che tu ammetta esserci nelle cose e non si possono vedere. Per prima cosa la violenza del vento, una volta levatasi, flagella il mare e travolge grandi navi e disperde le nubi, talvolta con un vortice impetuoso scorrendo sui campi li ricopre di grandi alberi e le cime dei monti **275** squassa con raffiche che schiantano i boschi; così infuria con rabbioso fremito e crudelmente agisce con minaccioso mormorio il vento. Sono dunque certamente i venti dei corpi invisibili che spazzano il mare, le terre e infine le nubi del cielo e flagellandoli li trascinano via con un vortice repentino, **280** e scorrono e seminano rovina in modo non diverso da quando la scorrevole natura dell’acqua all’improvviso si abbatte con una straripante corrente, che per le piogge abbondanti giù dagli alti monti gonfia un grande scroscio d’acqua, trasportando resti di boschi ed alberi interi, **285** e i pur robusti ponti non possono reggere la violenza improvvisa dell’acqua che sopraggiunge; così, tor-bido per le piogge abbondanti, si abbatte il fiume con forza impetuosa contro i piloni. Con enorme fragore provoca rovina e sotto le onde fa rotolare grandi pietre, e dovunque qualcosa si oppone ai flutti la trascina via. **290** Così dunque

*amnibus inveniuntur, aperto corpore qui sunt.*  
*Tum porro varios rerum sentimus odores*  
*nec tamen ad naris venientis cernimus umquam,*  
*nec calidos aestus tuimus nec frigora quimus* 300  
*usurpare oculis nec voces cernere suemus;*  
*quae tamen omnia corporea constare necessest*  
*natura, quoniam sensus impellere possunt.*  
*Tangere enim et tangi, nisi corpus, nulla potest res.*  
*Denique fluctifrago suspensae in litore vestes* 305  
*uvescunt, eaedem dispansae in sole serescunt.*  
*At neque quo pacto persederit umor aquai*  
*visum est nec rursus quo pacto fugerit aestu.*  
*In parvas igitur partis dispergitur umor*  
*quas oculi nulla possunt ratione videre.* 310

si devono scatenare anche le raffiche del vento, che, quando si abbattano come un fiume impetuoso in qualsiasi direzione, spingono le cose in avanti e le travolgono con continui assalti, talvolta le afferrano in un vortice ritorto e le trascinano, rapidi, in un ruotare turbinoso. **295** Perciò i venti sono più che mai corpi invisibili, dal momento che negli effetti e nei comportamenti si trovano simili ai grandi fiumi, che risultano di una materia visibile. Inoltre poi sentiamo i diversi odori delle cose e tuttavia non li scorgiamo mai giungere alle nari, **300** e non vediamo le calde vampate e non possiamo percepirle con gli occhi né siamo soliti a distinguere le voci; e tuttavia tutte queste cose è necessario che risultino di una natura corporea, poiché possono agire sui sensi. Toccare ed essere toccata infatti nessuna cosa lo può, se non un corpo. **305** Infine le vesti, appese sulla spiaggia dove si infrangono le onde, si inumidiscono, ma le stesse di-stese al sole si asciugano. Ma non si è visto in che modo si sia depositato l'umore dell'acqua né in che modo di nuovo sia scomparso per il calore. Si disperde quindi il liquido in piccole parti **310** che gli occhi in nessun modo possono vedere.

**265: nunc age:** “*Orsù dunque*”, formula di trapasso ad altra argomentazione; l'imperativo acquista valore di interiezione, sull'es. del greco ἀγέε – **res:** accusativo plurale, è soggetto di *posse creari* – **docui:** perfetto logico, “*ho dimostrato*”.

**266: de nilo:** cfr. 1,149 sgg. – **ad nil:** cfr. 1,215 sgg.; si notino il poliptoto del pronome ed il chiasmo *creari...revocari*, che nell'insistenza del concetto vogliono escludere qualsiasi ipotesi alternativa.

**267: ne... coeptes:** “*perché non cominci*”; rivolto a Memmio, con l'intensivo che pare dar corpo ai sospetti di L., già espressi a 1,102; piccoli spiragli da cui traspare l'impegno del maestro (*docui*), preoccupato dell'attenzione del discepolo, distratto da altro – **qua forte:** “*per un qualche caso*”; il sostantivo è ablativo di *fors*, di cui è più frequente l'uso avverbiale – **diffidere dictis:** “*diffidare delle (mie) parole*”; clausola allitterante.

**268: quod:** è l'eventuale obiezione di Memmio – **oculis:** ablativo strumentale – **rerum primordia:** uno dei vocaboli con cui L. indica gli “*atomi*”.

**269: accipe:** “*accogli*”, con la mente e quindi “*apprendi, impara*” – **praeterea:** “*inoltre*”, ossia oltre ai *primordia rerum* – **tute:** forma rafforzata, “*proprio tu*”, quasi un moto di impazienza dopo le spiegazioni precedenti; è soggetto del *confiteare* seguente.

**270: confiteare:** forma di congiuntivo con desinenza arcaica, “*che tu ammetta*”, in una sorta di “*confessione*” dell'errore, di cui *diffidere* è spia – **videri:** ancora con il significato di passivo di *video*, come *supra* 1,224.

**271: principio:** introduce il primo esempio, quello del vento, presentato subito nella sua distruttrice violenza, con il sibilar delle raffiche, allitterante ed onomatopeico insieme, nella costruzione del verso – **incita:** attributo di *vis*, “*sfrenata, scatenata*” – **pontum:** è congettura del Marullo, contro il *cortus* dei codici; altra variante è *portus* del cod. Laurenziano, ma il vocabolo proposto è confortato da altri esempi, già all'inizio del poema (1,8).

**272: ruit... differt:** “*travolge...disperde*”; chiasmo, accompagnato dagli accusativi con desinenza arcaica, mentre il preverbo suggerisce dispersione immediata nelle varie direzioni; si osservi l'enfasi iniziale dell'attributo *ingentis*, che vorrebbe costituire un baluardo efficace, reso inutile dalla forza irrefrenabile del vento.

**273: interdum:** “*talvolta*”; l'immagine si sposta sulla terra e nella successione delle ‘r’ traspare l'intento onomatopeico – **rapido... turbine:** “*con un travolgente turbino*”, tentando così di conservare nella trad.uzione l'idea di rapinosa violenza del testo latino – **campos:** le “*pianure*”, oggetto sia di *percurrrens* che del seg. *sternit*, qui nel significato di “*cosparge, ricopre*”, in un'orrorosa sequenza di piante sradicate.

**274: arboribus... magnis:** ablativo causale-strumentale; l'attributo, non casuale, evidenzia la violenza della raffiche ed la tempo stesso la vanità di quella grossezza, inefficace come nel caso delle *ingentis...navis* (con cui forma chiasmo) – **montisque supremos:** sono le “*cime dei monti*”, oggetto di *vexat*; si osservi nuovamente un attributo che suggerisce un'ulteriore immagine di imponenza, anch'essa vana. Si noti come il chiasmo *campos sternit...montisque vexat* racchiude un quadro di desolata rovina, che si estende dalle pianure alle vette delle montagne senza soluzione di continuità, impreciosito dall'\*omeoteleuto in \*epifora.

**275: silvifragis:** è *hapax* (“che schiantano le selve”), in cui si compendia la potenza distruttrice del v. prec., che è accresciuta dall’onomatopea, allitterante nella successione delle sibilanti – **vexat:** “flagella”, con le “raffiche” (*flabris*), che sradicano gli alberi – **perfurit:** “infuria”; nel preverbo l’idea di continuità, che è qui spazio-temporale. Il vb. forma un ennesimo chiasmo con *saevit* del v. seg. (“*infierisce*”).

**276: cum...murmure:** “con rabbioso fremito e minaccioso mormorio”; si osservino i due ablativi di modo, costruiti diversamente per esigenze metrico-stilistiche – **ventus:** è congettura del Markland, contro il *pontus* dei codici.; si è pure ipotizzato uno scambio di clausola con il v. 271, ma questa è la lezione oggi prevalente.

**277: igitur:** conclusivo della dimostrazione prec. – **venti:** da intendere come nom. plurale e soggetto della frase e non come genitivo singolare – **nimirum:** “certamente” – **corpora caeca:** “corpi invisibili”; sono possibili comunque altre traduzioni, incentrate sul valore di *sunt* e sulla sfumatura, concessiva, di *caeca* (“per quanto invisibili”). L’importanza della clausola è del resto sottolineata dalla dieresi bucolica e dall’allitterazione.

**278: quae:** anafora del relativo a riprendere i concetti dei vv. precedenti in una *climax* che li ricorda e riassume.

**279: verrunt:** “spazzano”, con metafora che si conserva in italiano – **subito:** può intendersi come attributo di *turbine* (“con repentino vortice”) o anche come avverbio (“d’un tratto”) da riferire a *vexantia* (“flagellandoli”) – **raptant:** altro frequentativo (di *rapio*) che regge lo strumentale *turbine* (“trascinano via in un vortice”). L’intero verso trova un suo efficace *pendant* *infra* v. 294.

**280: nec fluunt:** “e non scorrono”; il vb. anticipa con il suo significato l’immagine successiva dell’impetuoso flusso d’acqua – **ratione alia:** “in modo diverso” – **stragemque propagant:** “seminano rovina”, variante di *sternit* del v. 274.

**281: et cum:** “da quando”, con *et* in funzione comparativa, in luogo del più abituale *ac*, *atque*. – **mollis...natura:** “la scorrevole natura dell’acqua”, con perifrasi cara a L.; nell’attributo l’idea di una placidità che “all’improvviso” (*repente*) si trasforma in violenza distruttrice – **fertur:** ha qui valore mediale (“si slancia, si abbatte”).

**282: flumine abundanti:** ablativo con valore modale o causale (“con straripante corrente”) – **quam:** correzione del Lachmann contro il *quem* dei codici, insostenibile – **largis imbribus:** “per le piogge abbondanti” – **auget:** “gonfia”.

**283: montibus ex altis:** “dagli alti monti”, con anastrofe della preposizione – **aquai:** genitivo con desinenza arcaica (“un grande scrosciare d’acqua”), che onomatopea e clausola spondaica sembrano rendere cupamente pericoloso; l’immagine è riproposta quasi identica a 5,946.

**284: fragmina...silvarum:** si ripropone in perifrasi (“resti di boschi”) quanto espresso con un solo composto al v. 275 – **arbustaque tota:** “ed alberi interi”, in chiasmo con il prec. concetto.

**285: validi:** con sfumatura concessiva, “per quanto solidi” – **venientis:** conseguenza del *decursus*, che ne rende d’un tratto impetuosamente inarrestabile la violenza, come evidenzia anche l’*enjambement* (*vim subitam tolerare*).

**286: magno imbri:** metonimia, la “pioggia”, ad indicare qui la gran massa d’acqua che ne è la conseguenza; variante di *largis imbribus* del v. 282 – **turbidus:** per quanto trascina con sé, ma nel vocabolo si avverte l’eco del *turbo* di cui *supra* ai vv. 273 e 279.

**287: molibus:** i “piloni”; nel significato del termine il motivo della solidità dei ponti – **incurrit:** “si abbatte”; il soggetto è il seg. *annis*, in cui si compendia il *magnus decursus aquai* del v. 283 – **validis cum viribus:** “con forza impetuosa”; nesso allitterante di derivazione enniana (cfr. *Ann. fr.* 189 Valmaggi, in cui è significativamente accostato a *luctant*); l’attributo è in antifrasi con il prec. del v. 285.

**288: dat... stragem:** cfr. *supra* v. 280 e nota relativa – **sonitu magno:** ablativo modale, “con enorme fragore”; si osservi nel v. l’effetto onomatopeico dovuto alla sequenza dei suoni cupi alternati alle sibilanti.

**289: grandia saxa:** in *enjambement*; oggetto di *volvit*, si può considerare un *hysteron proteron* rispetto al prec. *dat stragem* – **ruit etc.:** è la lezione tradita dai codici (“*dovunque qualcosa si oppone ai flutti la trascina via*”); sono possibili altre integrazioni, ma il senso complessivo comunque non varia; *qua* è avverbio di moto per luogo.

**290: sic igitur:** “così dunque”, come la furia scatenata delle acque – **venti...flamina:** “le raffiche del vento”, il vocabolo è variante di *flabris* del v. 275 – **ferri:** nuovamente mediale, “scatenarsi”, retto da *debent*.

**291: veluti...cum:** “quando, come”, introduce la similitudine – **validum flumen:** “un fiume impetuoso”; si osservi di nuovo la presenza dell’aggettivo *validus*, che è un po’ il *Leitmotiv* del passo – **procubere:** “si sono abbattuti”, forma raccorciata di perfetto, a costituire la clausola del verso in *enjambement*.

**292: quamlibet in partem:** “in qualsiasi direzione”, perché non c’è ostacolo che possa fermarli – **trudunt... ruuntque:** “spingono le cose innanzi e le travolgono”; reggono entrambi *res*, come i segg. *corripiunt* e *portant* – **ante:** da intendere come avverbio e non come preposizione.

**293: impetibus crebris:** “con raffiche continue” – **interdum:** “talvolta”, ad accrescere la violenza dell’immagine – **vortice torto:** letteralmente “in un vortice ritorto”, con cui L. indica il vorticoso mulinar del vento, con il participio che anticipa l’effetto del *rotanti* seg.

**294: corripiunt etc.:** l’immagine del v. è quella già presentata al v. 279, ma in questo si coglie, al di là di un evidente intento onomatopeico, ravvisabile nella struttura lessicale e nella sequenza prosodica (*turbine* resta in identica posizione), un’enfasi maggiore, che nello stridore delle liquide e delle dentali (*r*, *t*) non vuole lasciare scampo alcuno di fronte allo scatenarsi di questa “realtà invisibile”, che lascia dietro di sé lutti e rovine.

**295: quare:** conclusivo, cui *etiam atque etiam* (“più che mai”), vuole conferire riconferma di quanto espresso *supra* al v. 277.



- 296: quandoquidem:** causale (“dal momento che”), regge *inveniuntur* del v. seg. (“si trovano, si scoprono”) – **factis et moribus:** abl. di limitazione (“negli effetti e nei comportamenti”) – **aemula:** “simili”, costruito con il dativo, concorda con il predicato invece che con il soggetto; nel vocabolo l’idea di un’emulazione, i cui effetti sono stati ampiamente descritti.
- 297: annibus:** in *enjambement* con il suo attributo, il vocabolo riprende la clausola del v. 287 – **aperto corpore:** in opposizione a *corpora caeca* del v. 295, si riferisce alla “*materia visibile*” che permette di scorgere i fiumi, al contrario dei venti.
- 298: tum porro:** serve ad introdurre la seconda prova; dopo l’impressione auditivo-visiva del vento e dei fiumi, quella olfattiva legata agli odori – **varios:** sottolinea la diversità.
- 299: nec tamen:** coordina *cernimus* al prec. *sentimus* – **venientis:** participio congiunto, da riferire ad *odores*, con desinenza arcaica, come il complemento che lo precede.
- 300: calidos aestus:** “*le calde vampate*”, oggetto di *tuimur*, qui declinato come vb. della III coniugazione per esigenze metriche e parallelismo con il seg. *quimus*.
- 301: usurpare oculis:** “*percepire con gli occhi*”, con metafora del linguaggio giudiziario, in quanto vale letteralmente “*prendere possesso*” – **cernere:** “*distinguere*”, separandole tra loro; con il servile *suemus* (sincopato per *suevimus* e bisillabo per sinizesi) forma chiasmo con il prec. *quimus usurpare*.
- 302: quae...omnia:** “*tutte cose che*”, da riferire ai vv. 298-301 – **corporea:** ablativo di qualità, è attributo del seg. *natura*, in *enjambement*.
- 303: sensus impellere:** “*agire sui sensi*”; la derivazione dal testo epicureo è qui evidente (cfr. *Ep. ad Herod.* 53).
- 304: tangere...tangi:** “*toccare infatti ed essere toccata*”; poliptoto nella diatesi verbale. Si noti la clausola monosillabica.
- 305: denique:** viene introdotta la terza prova – **fluctifrago:** attributo di *litore* (“*sulla spiaggia dove s’infrangono i flutti*”), è calco evidente di *silvifragis* del v. 275 – **suspensae in litore:** fa *pendant* con *dispansae in sole* del v. seg., in una perfetta corrispondenza stilistica dei due sintagmi.
- 306: uvescunt...serescunt:** “*si inumidiscono...si asciugano*”; coppia perfetta anche nel valore incoativo, con un ricercato omeoteleuto – **dispansae in sole:** “*distese al sole*”; il participio è rifatto per omofonia sul prec. (a 2,1126 compare infatti *dispessa*).
- 307: at:** avversativa, enfatizzata dalla posizione iniziale – **quo pacto:** variante di *quomodo* – **persederit:** “*si sia depositata*”, nel preverbo l’immagine di un’umidità che le ha intrise penetrando nella trama – **umor aquai:** consueta perifrasi per *aqua*.
- 308: visum est:** metricamente compare l’aferesi (*visumst*), “*si è visto*”, regge le interrogative indir. *persederit e fugerit* – **aestu:** ablativo di causa, “*per il calore*”.
- 309:** la sequenza *par...par* dà al verso un andamento allitterante – **dispergitur:** mediale, “*si suddivide*”.
- 310:** è la conclusione, anticipata dal prec. *igitur*, che dà conto di quanto premesso al v. 268, a sgombrar dubbi dall’animo di Memmio.